

## Finchè la parità sarà impari



► **Il passaggio** dalla scuola paritaria alla scuola statale solo nel territorio della diocesi di Padova, quest'anno è stato di oltre un centinaio di insegnanti della primaria e della secondaria di primo e secondo grado e di un numero ancor maggiore delle scuole dell'infanzia, soprattutto con l'ultima immissione in ruolo che ancora non sembra finita.

Il trasferimento ha messo in seria difficoltà i dirigenti delle scuole cattoliche costretti, alla vigilia dell'apertura del nuovo anno scolastico, ad affannarsi nella ricerca di nuovi docenti, attenti a non cedere alla logica emergenziale e a curare, con l'attenzione di sempre, la scelta delle persone. Incontrando più di qualcuno dei docenti che hanno compiuto la scelta del passaggio, ho potuto riscontrare sempre la gratitudine per quanto la scuola cattolica ha loro trasmesso, sia in termini di valori, sia in abilità pedagogica, confermata spesso poi dai dirigenti scolastici che apprezzano le competenze oltre che le doti di umanità di chi si è formato in tale ambiente educativo.

Alla domanda sul perché di tale passaggio, seguono le risposte più varie: la più ricorrente è quella della sicurezza del posto di lavoro nello stato a fronte di un futuro incerto della scuola paritaria, a causa della parità disattesa sul piano economico. La seconda: l'ammontare dello stipendio. La terza: il desiderio di sperimentarsi in altro ambiente, anche con colleghi con posizioni intellettuali e pedagogiche differenti. La quarta, minoritaria ma presente e sicuramente non condivisibile: il minor impegno che la scuola statale richiederebbe rispetto a quella paritaria. Motivazioni che fanno riflettere e spesso lasciano l'amaro in bocca a chi crede e si prodiga per garantire la presenza e la qualità educativa della scuola paritaria, ma è costretto a fare i conti con un contesto che parla di libertà della scelta educativa delle famiglie e di formale uguaglianza fra la scuola statale e la scuola paritaria in una logica di sistema pubblico integrato di istruzione, da cui conseguono pari doveri ma, purtroppo, non certamente pari diritti, ma poi nega l'uguaglianza nella sostanza.

Eppure anche in questo fenomeno di "trasmigrazione" è possibile trovare un tratto evangelico che, se da un lato non lenisce la fatica e il rammarico, tuttavia apre alla speranza. Lo evidenzia bene la riflessione seguente di un dirigente di scuola paritaria.

► **don Lorenzo Celi**

### ASL forse...

► **Con la scuola**, e le lezioni, iniziano anche le proteste studentesche. Venerdì 13 ottobre settanta manifestazioni in altrettante città. Lo sciopero dell'alternanza. Ho visto le immagini di studenti impegnati a sostenere striscioni e bandiere, a Milano hanno gettato uova su alcuni negozi, qualche piccolo tafferuglio con la polizia, han detto al tg, a Milano e a Palermo. Un cartello a pennarello grosso diceva: «Il lavoro va pagato». È vero. Il problema è che, prima, il lavoro va trovato.

L'alternanza scuola lavoro, nelle intenzioni di chi l'ha promossa e di chi ci lavora, ha proprio lo scopo di far interagire il mondo della formazione scolastica e il mercato del lavoro, favorendo esperienze e scambi, stage operativi... Certo non è cosa facile e in Italia si parte con un po' di approssimazione organizzativa (forse per i licei 200 ore di alternanza sono troppe...), però si parte. In Germania e Austria esperienze simili hanno dato buona prova di sé, come sembra confermare la bassa disoccupazione giovanile in quei paesi.

In ogni caso si tratta, credo, di iniziative da discutere non in chiave ideologica o ribellistica.

Ogni generazione di studenti ha diritto ai suoi scioperi stagionali e tutti siamo un po' disposti alla nostalgia, pensando a quando le manifestazioni le si faceva noi.

Però qualcuno deve farsi carico di dire agli studenti che protestano che il lavoro, perché sia pagato, deve prima venir fatto. Bisogna imparare a farlo, bisogna che ci sia chi lo dà e bisogna poi trovarlo. Le quali cose non sono di questi tempi così semplici e non si risolvono, ahimè, con manifestazioni di piazza, anche se di giovani, anche se in buona fede. Forse l'alternanza scuola lavoro non è una mossa astuta del capitale per sfruttare le masse giovanili in ore di lavoro non retribuite, ma un'opportunità da aiutare a crescere e migliorare in corso d'opera.

TWEET AGAIN di Giacomo Bevilacqua



**ASSUNZIONI DI RUOLO** Ogni anno il passaggio dalla paritaria alla statale è cospicuo

## Docenti come "scuola in uscita"

► **Francesca, Silvia, Lucia, Marco, Claudia** l'estate scorsa... e, prima, Rachele, Rita, Elisa, Dino, Catia, Martino... e negli anni precedenti a decine. Il passaggio di docenti dalla scuola paritaria a quella statale (o comunale per l'infanzia, che è sì paritaria, ma "sicura") c'è da sempre e sempre continuerà, almeno finché la parità resterà... impari, cioè con stipendi diversi, carichi di lavoro spesso differenti e, fattore più destabilizzante, incertezza sul futuro (cioè la sopravvivenza) degli istituti paritari privati.

Di fronte a questo dato di realtà – e alle singole "partenze" che più o meno si verificano ogni anno, ma più massivamente con le grandi chiamate dei concorsi del Miur – cosa fare? Prenderne atto e affrontare la situazione in tutti i suoi aspetti e sfaccettature. Per esempio:

► Le relazioni in corso di rapporto di lavoro: se il dipendente della scuola cattolica si percepisce "sfruttato" o comunque non si sente "di casa", è evidente che cercherà di andarsene prima possibile; e se ne andrà con un senso di liberazione ineffabile... Se, come capita di solito, saluta con gli occhi inumiditi, facilita l'inserimento dei nuovi professori, torna a trovare le persone e sente ancora gli ex colleghi (e magari i ragazzi), vuol dire che la scuola cattolica riesce davvero a porre al centro le persone, inclusi i docenti. Gli incarichi cambiano, gli amici restano.

► Se si chiede agli insegnanti "in transizione possibile" di non creare agitazioni nelle classi dando annunci anticipati ad alunni e genitori – e questo avviene –, significa che si sta creando una comunità che propone un progetto condiviso e non si basa su leader solitari e autoreferenziali. Docenti

(e dirigenti) vanno, la scuola rimane.

► In ogni caso, pur con tutto il rammarico e il dispiacere per ogni partenza, non ha senso parlare di tradimento, abbandono e... lessico simile. Ogni persona ha il diritto di progettare il proprio percorso di vita, cercare nuovi stimoli e ambienti, immaginarsi diversa da com'è (stata): nella libertà più autentica e profonda, che un'istituzione cattolica ha il dovere di rispettare e anzi promuovere.

Aggiungo anche un'altra prospettiva, più ecclesiale. Gli insegnanti che lasciano la scuola cattolica per la statale possono essere "chiesa in uscita": sono stati scelti con precisi criteri, hanno fatto esperienza in ambienti ben connotati, hanno acquisito stili educativi e competenze professionali con un certo imprinting...

Come non aspettarsi una testimonianza limpida, accanto ad altri che già operano nelle scuole statali, di cristiani bene impegnati, professionisti competenti e generosi, attenti alle mille povertà e richieste che ragazzi e famiglie manifestano? Certo, a seconda della personalità di ciascuno, delle capacità e dei talenti, della vicinanza ad ambiti ecclesiali, dell'ambiente scolastico in cui arrivano... Ma davvero la scuola cattolica può (e deve) formare docenti anche per la scuola statale, che portino in sé e magari possano estrinsecare il "di più" che proviene dalla formazione cristiana, dalla motivazione vocazionale e missionaria che ogni laico adulto può (e deve) maturare ed esprimere: con i fatti prima che con le dichiarazioni.

► **don Cesare Contarini**  
rettore dell'istituto Barbarigo

### CONVEGNO FORMATIVO Con l'intervento di Ernesto Diaco «Barbiana è ancora scuola»

► **«Don Milani, come ha detto lo stesso papa Francesco nella sua visita a Barbiana, fu insieme un grande educatore, un grande testimone e un grande prete. La sua attualità sta nel dirci che bisogna tenere insieme questo sguardo alto – questo voler volare, diceva lui stesso – con l'attenzione agli ultimi, agli esclusi: quelli di cui nessuno si prenderebbe cura».**

Sono le parole di Ernesto Diaco, insegnante e giornalista, direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza episcopale italiana, nel corso dell'incontro di formazione, promosso dall'ufficio diocesano e dalla Fidae, sul tema "Lettera di don Lorenzo Milani a un professore di scuola cattolica", che venerdì 6 ottobre ha riunito oltre 300 tra insegnanti e di dirigenti delle scuole cattoliche della diocesi di Padova. A margine dell'incontro, cui ha preso parte in qualità di co-relatore anche Rocco Bello, dirigente del liceo classico Tito Livio di Padova, abbiamo chiesto all'ospite una valutazione sullo stato di salute della scuola cattolica in Italia: «Buono sotto tutti i profili, soprattutto quello didattico e pedagogico – ha risposto Diaco – anche se persistono situazioni di difficoltà, in qualche caso molto forti, legate alla sostenibilità economica delle scuole cattoliche. Come ben sappiamo la parità non è ancora piena e completa nel nostro paese». Eppure le scuole cattoliche – i due terzi delle paritarie, che a loro volta raccolgono il 10 per cento degli alunni italiani – rimangono una presenza importante nell'intero sistema scolastico italiano e l'impegno della Cei è quello di farla conoscere e apprezzare sempre più: «ci rivolgiamo in primo luogo alle diocesi e alle chiese locali, per far sì che crescano nell'attenzione a queste realtà educative e scolastiche», ha concluso il direttore nazionale. Infine, l'apprezzamento per quanto la diocesi di Padova continua a fare su questo versante in stretta collaborazione con Fidae e Fism e le realtà associative delle famiglie che scelgono la proposta formativa della scuola cattolica.

► **Daniele Mont d'Arpizio**

